

# Moravia l'africano delle *Storie della preistoria*

Ewa Nicewicz-Staszowska (Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw, Poland)

**Abstract:** In 1976 Alberto Moravia, then sixty-nine years old, won the Andersen Prize for the *Mustafà, la volpe del Sahara*, his first children's tale. Then followed the stories about others humanized animals, first published in the "Corriere della Sera" and in the various editions of selected stories, and later collected in the volume *Stories of Prehistory* (1982), which brought Moravia the Viareggio Prize in 1983. Apart from the deep affection that Moravia felt for animals and nature in general, that form of narrative has its roots in the numerous African journeys he undertook since 1962. For Moravia, the Black Continent, "the most beautiful thing that exists in the world", was an artistic discovery and an "antidote to the highly refined, sophisticated and mechanical civilization". Africa, a place "still amid prehistory and history", was for him – as in some respects it was for Pasolini – the depository of primordial values in the process of disappearing, due to the imminent industrialization. In the *Stories of Prehistory* Moravia speaks of those universal values, always opposed to the vices, and views them through curiosity that is usually inaccessible to adults. His children's tales – always funny, sometimes hilariously merciless – occupies a separate position within the oeuvre of the Roman writer and gained him many fans. The aim of this paper is to provide an overview of those aspects of Moravia's work which have not been reflected yet and are still very relevant today.

**Keywords:** Africa, children's literature, Moravia, prehistory, animals.

Dai bambini dipende la sorte dell'umanità.  
Non nutriamo noi l'ambizione di trasmettere ai posteri  
un patrimonio costituito da settemila anni di cultura?  
Ebbene, questo patrimonio, per legge di natura,  
viene affidato ai bambini.  
(Alberto Moravia)

## 1. Introduzione

“Ho iniziato a scrivere favole per lo stesso motivo per cui avevo trasformato i romanzi in drammi e racconti, oppure ero passato dalla narrazione in terza persona e al passato prossimo alla narrazione in prima persona e all'imperfetto. [...] Certe storie si possono raccontare solo attraverso il romanzo, altre attraverso il racconto, altre ancora attraverso il

teatro. [...] Il romanzo è storico persino quando è moderno, la favola non ha età [...]” (Moravia 1978a: 348 e 349)<sup>1</sup>.

Alberto Moravia, che “a nove dieci anni” scriveva “dei racconti che erano già gli *Indifferenti*” (Siciliano 1982: 37), esordisce come autore di favole in età matura, dopo aver sperimentato tutte le possibilità dell’espressività letteraria, dal romanzo alla novella, al teatro, al cinema, al reportage, passando per il giornalismo e la critica. Il suo primo testo per ragazzi appare il 27 giugno del 1976 sul «Corriere dei Piccoli». Si tratta di *Mustafà, la volpe del Sahara*, racconto che nello stesso anno vince il ‘1° Premio Andersen - Baia delle favole’<sup>2</sup>. Il breve testo narra delle vicende di un divertente fennec, “un grazioso animaletto dal muso appuntito”, le cui “due principali caratteristiche sono che non sta mai fermo e che non ha memoria” (Moravia 1976: 8). Il racconto è ambientato nel deserto africano, un luogo che rimanda – non accidentalmente, come vedremo anche nel caso di altri testi per l’infanzia, – ai viaggi compiuti da Moravia a partire dal 1962.

Occorre comunque notare che l’incontro con la letteratura giovanile avviene ancor prima. Qui bisogna menzionare almeno due iniziative in cui lo scrittore partecipa. All’inizio degli anni Sessanta Moravia accetta l’invito di Dina Rinaldi, la direttrice del «Pioniere», di “comunicare le proprie esperienze e i propri messaggi ideali” (Franchini 2006: 266) ai ragazzi. Accanto a numerosi intellettuali di sinistra, quali Giovanni Arpino, Carlo Bernari, Libero Bigiaretti, Giuseppe Bonaviri, Raffaello Brignetti, Italo Calvino, Giacomo Debenedetti, Pietro Jahier, Carlo Levi, Gianna Manzini, Giuseppe Marotta, Elsa Morante, Ugo Moretti, Pier Paolo Pasolini, Guido Piovene, Ugo Pirro, Vasco Pratolini, Domenico Rea, Leonida Rèpaci, Leonardo Sciascia, Renata Viganò, Moravia pubblica un testo nella antologia curata dalla Rinaldi e Leone Sbrana, *Racconti nuovi. Gli scrittori italiani per i nuovi lettori: i ragazzi e i giovani d’oggi* (1960)<sup>3</sup>. Invece negli anni Settanta Moravia traduce dal dialetto romanesco la *Fosca*, racconto pubblicato nel 1975 in un’antologia curata da Walter Pedullà e composta di ventidue favole, fiabe e leggende del patrimonio tradizionale italiano, tradotte, trascritte o ricostruite “a memoria” da autori, quali Arbasino, La Capria, Malerba, Volponi, Zanzotto<sup>4</sup>.

Nel 1977 vede la luce la prima raccolta parziale per l’infanzia di Moravia, *Tre storie della preistoria*<sup>5</sup>, che contiene racconti-parabole i cui protagonisti sono animali: *Unicorno e Rino Ceronte, Il salto di Dino Sauro, Le corna di Cam Mello*. Il testo è accompagnato dalle

---

<sup>1</sup> “Zacząłem pisać bajki z tego samego powodu, dla którego zamieniłem powieść w dramat i opowiadania bądź przechodziłem od narracji w trzeciej osobie i czasie przeszłym dokonanym do narracji w pierwszej osobie i w czasie niedokonanym. [...] Pewne historie można opowiedzieć tylko w powieści, inne w opowiadaniu, a jeszcze inne w teatrze. [...] Powieść jest historyczna nawet wtedy, gdy jest współczesna, bajka jest ponadczasowa [...]”. Non è stato ad oggi possibile reperire la fonte italiana. Le traduzioni dal polacco dei passi citati nell’articolo sono opera dell’autrice.

<sup>2</sup> Il premio, nato nel 1967, è ispirato “al grande scrittore danese che, durante un viaggio in Liguria, scoprì la Baia di Sestri Levante e se ne innamorò”. Nei cinquant’anni di attività, tranne il già menzionato Moravia, al Premio H.C. Andersen hanno partecipato a vario titolo: Arturo Brachetti, Peppino de Filippo, Italo Calvino, Tonino Conte, Emanuele Luzzati, Mario Soldati, Maria Luisa Spaziani, Guido Staganaro, Sergio Zavoli. Cfr. <http://www.andersenfestival.it/premio-h-c-andersen-50/>.

Come nota Franchini, “I racconti non furono tutti originali o scritti per il «Pioniere», come avrebbe voluto la Rinaldi” (2006: 266) e per alcuni dei maggiori scrittori, quali Debenedetti, Calvino o Moravia, si fece eccezione. Il racconto moraviano *Seduta spiritica* proposto per l’antologia fu poi ripubblicato sul «Pioniere» (n. 4, 1961, p. 7).

<sup>4</sup> Ora in Lavagetto 2009: 1307-1311.

<sup>5</sup> Gli stessi racconti entrano a far parte della miscellanea *Il giro del mondo in tante storie* (1977), ad opera di autori quali Calvino, Castellaneta, Sciascia e Soldati.

illustrazioni a colori di Flaminia Siciliano, moglie dell'amico Enzo Siciliano, nonché curatore delle sue opere. Contemporaneamente, nell'arco temporale che va dal 1977 al 1982 – anno in cui esce il volume delle *Storie della preistoria* – le favole, spesso in compagnia dei disegni in bianco e nero della Siciliano, appaiono con una certa frequenza sulla terza pagina del «Corriere della Sera», trovando nel frattempo spazio in altre tre edizioni parziali: *Quando Ba Lena era tanto piccola* (1978)<sup>6</sup>, *Un miliardo di anni fa...* (1979)<sup>7</sup>, *Cama Leonte diventò verde lilla blu* (1980)<sup>8</sup>. Il volume del 1982, che racchiude tutti i racconti per ragazzi precedentemente pubblicati, tranne *Mustafà*, e che nel 1983 vale all'autore il Premio Viareggio (De Ceccatty 2010: 282)<sup>9</sup>, vedrà fino al 2017 – tra edizioni scolastiche e non – ventidue ristampe<sup>10</sup>. L'opera godrà di successo internazionale e verrà tradotta – tra l'edizione completa, le edizioni parziali e i singoli racconti – in molte lingue, tra cui catalano, coreano, croato, francese, giapponese, greco, polacco, portoghese, svedese, spagnolo, tedesco e ungherese.

## 2. “Prima della storia, cioè nella preistoria”

Le *Storie della preistoria* sono agili e divertenti racconti che hanno per protagonisti, come nella migliore tradizione classica di Esopo, Fedro o La Fontaine, maschere di animali parlanti. Costruiti su una sorta di frantumazione onomastica, raccontano le avventure “di una fauna fantastica” abitata da individui come Cam Mello, Gi Raffa, Go Rilla, Dino Sauro o Rino Ceronte (Boero, De Luca 2012: 341)<sup>11</sup>. L'autore non rinuncia alle strutture tipiche della fiaba: intreccio dell'azione, viaggi avventurosi, sfide, interventi miracolosi, formule narrative fisse. Come avviene nel mondo esopiano, anche le storie moraviane sono popolate dai buoni e dai cattivi, dai deboli e dagli arroganti, dai saggi e dagli ignoranti, dai furbi e dagli sciocchi, dai perfidi e dai vanitosi, e vi si ritrova un tono moralistico che si esprime in una serie di utili ammaestramenti. Ciò che invece le differenzia, è la mancanza di crudeltà e addirittura una certa bonomia: i bizzarri protagonisti di Moravia incarnano sì virtù e vizi umani, ma lo fanno con meno ferocia. Lo scrittore si riallaccia alla tradizione letteraria in modo creativo, in una sorta di gioco intertestuale, disfa l'ordine familiare al lettore e ne compone uno nuovo, pieno di sorprese, come in uno specchio storto: gli schemi prefissati dal canone vengono a volte negati, trasformati in uno scherzo, parodiati e non di rado derisi (Nikolajeva 2008: 193)<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Ristampato ancora nel 1984 e nel 1990.

<sup>7</sup> Il libro contiene: *Quegli scioperati di Ah Dah Moh ed Eh Vah*, *Cer Nia e Cin Ghiale amore bugiardo* e *Guai se oggi Pah-dreh-ther-noh si risveglia*.

<sup>8</sup> Ristampato nel 1990.

<sup>9</sup> Il premio fu assegnato per l'insieme dell'opera moraviana, e in particolare per le *Storie della preistoria* (Colusso 1999: 116).

<sup>10</sup> Bompiani: 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1992 (edizione scolastica), 1993 (edizione scolastica), 1994, 1995 (edizione scolastica), 1997, 1998, 2001 (due edizioni: scolastica e non), 2005, 2017; Fabbri: 1999, 2000, 2002; BUR: 2009; Centauria: 2016. Uno dei racconti, *Secondo corrente sul fiume Zaire*, verrà ospitato dall'antologia curata da Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo, *La bottega dello stregone. Cent'anni di fiabe italiane* (1985).

<sup>11</sup> Secondo Colusso, nel bestiario moraviano dovrebbero essere inclusi altri tre racconti: *La rosa e Polpi in polemica* – dal volume *L'epidemia. Racconti surrealistici e satirici* (1956), nonché *Ma che farfalla sei?* – pubblicato sulla terza pagina del «Corriere della Sera» il 24 dicembre 1978.

<sup>12</sup> Sull'intertestualità nella letteratura per l'infanzia, e in particolare nella fiaba postmoderna, si veda il recente studio di inserire il nome Kostecka (2014), soprattutto il capitolo 1 (*Postmodernismo – intertestualità – tradizione. I contesti teorici della fiaba postmoderna*, 21-56) e il capitolo 5 (*Giochi intertestuali nelle fiabe a cavallo del XX e XXI secolo*, 161-197). Sebbene Moravia non possa essere considerato uno scrittore postmoderno, molti procedimenti da lui adoperati nelle *Storie della preistoria* saranno gli stessi descritti dalla

Moravia sottopone continuamente il proprio universo a quei buffi ingigantimenti tanto apprezzati dai giovani lettori. Il suo, quindi, è un mondo dove la temperatura scende “a un miliardo di gradi sottozero” e sale a “un miliardo e mezzo di gradi sopra zero” (Moravia 2013: 35). Dietro lo scherzo favolistico c’è però sempre posto per la riflessione sulle questioni essenziali della vita, quali la diversità, l’amore, la morte o la felicità, mentre il comico non apre la via “alle false dolcificazioni” (Faeti in Moravia 2013: 10). L’aspetto universale del racconto è dato poi dalla particolare dimensione spazio-temporale. Le vicende degli animali si svolgono in un tempo senza tempo, in un’epoca vagamente lontana, preistorica, hanno cioè per sfondo temporale uno scenario di “tre miliardi di anni fa”, “un milione di anni fa”, “circa mezzo miliardo di anni fa”, “mille miliardi di anni fa”, “qualche dozzina di miliardi fa”; sono ambientate in uno spazio senza limiti spaziali, qui una prateria, là un deserto o una pianura, che solo a volte acquistano coordinate geografiche maggiormente definite (il Nilo, la foresta del Brasile, il Polo Nord, il golfo di Guinea, il fiume Zaire, Londra, Eh Dehn, l’isola Gala Pagos).

Indiscusso appare, inoltre, il legame con le leggende africane di tradizione orale, in particolare per lo schema eziologico della favola avente per oggetto la forma degli animali (Moravia 2001: 128). Come nota infatti Fracassa, le *Storie della preistoria* che spiegano il perché della natura umana attraverso le vicende animalesche (2003: 137) assomigliano molto ad alcuni componimenti raccolti nel volume *Fiabe africane* (1955), ad esempio: *Come fu che la parte posteriore di Kwaku Ananse il ragno diventò grossa a spese della sua testa che è piccola* o *Perché ci sono le crepe nel guscio della tartaruga*. Nella tradizione orale africana trova poi origine anche la figura della divinità, definita dal critico “un Dio pasticciatore” (Fracassa 2003: 146), creatore maldestro e fallito, per di più svogliato e indifferente ai bisogni dell’individuo (Moravia 2001: 59-60), che l’autore delle *Storie* veste nei panni più familiari al lettore europeo, riferendosi alla Bibbia. Nella narrazione affiorano in effetti, oltre ai riferimenti mitologici visibili soprattutto nella spiegazione di certi comportamenti belluini ma anche negli episodi sulla creazione del mondo, non pochi richiami biblici espressi attraverso chiari riferimenti al *Libro della Genesi* (Dih-luh-vioh) e incarnati proprio da protagonisti come Pah-dreh-ther-noh (chiamato anche Geh Oh Vah, “specialista in mondi e universi” o semplicemente Dio) o Ah Dah Moh ed Eh Vah, questi ultimi ispirati forse anche agli eroi de *Il diario di Adamo ed Eva* di Mark Twain. Del resto, i tre protagonisti sopramenzionati non sono le uniche figure non animalesche presenti nel volume, dal momento che nelle pagine delle *Storie della preistoria* gli fanno compagnia anche: Cah Ino e Ah Bele, A Fricano, Pig Mei (che danzano sulla zattera), un capitano inglese, Uoh Mini (“portatori di pantaloni” in un altro racconto chiamati Huoh-mih-nih), Caccia Tore e Pesca Tore, Cah-soh, O. Racolo, Evo Luzione, e infine Madre Na Tura, un’altra creatrice del mondo accanto a Dio e, a sua volta, un omaggio al Leopardi delle *Operette morali*:

Madre Na Tura era una donna gigantesca, così grande che, se uno le saliva sulla testa, anche con un buon cannocchiale non arrivava a vederle i piedi; stava distesa in una pianura sterminata, avendo come guanciale una montagna e come giaciglio un deserto; e creava il mondo sognando (Moravia 2013: 86)<sup>13</sup>

---

Kostecka per le fiabe pubblicate a partire dagli anni Ottanta. Sull’argomento è utile vedere anche il saggio di Carla Poesio (2012).

<sup>13</sup> Di seguito, la descrizione dell’incontro dell’islandese con la Madre Natura (avvenuto, tra l’altro, in Africa): “Vide da lontano un busto grandissimo; che da principio immaginò dovere essere di pietra, e a somiglianza degli ermi colossali veduti da lui, molti anni prima, nell’isola di Pasqua. Ma fattosi più da vicino, trovò che era una

Proprio nelle favole che hanno per protagonisti Madre Na Tura o Geh Oh Vah si vedono anche i richiami a Darwin e Lamarck.

D'altronde, i riferimenti intertestuali presenti nel volume costituiscono un vasto argomento che meriterebbe una trattazione a parte. Moravia, "un divoratore di libri, sia per adulti che per bambini" (Maraini, Nicewicz-Staszowska 2017), allude volentieri a diversi classici, dal già menzionato Leopardi, l'amato Conrad del *Cuore di tenebra* (il fiume Zaire, il clima emotivo e poetico del viaggio), il Tolstoj de' *I quattro libri di lettura* (parabole animalesche), il Kipling delle *Storie proprio così* (parabole animalesche raccontate in prosa e alternate a brevi componimenti in rima), il Malerba de' *Le galline pensierose* (Colusso 1999: 109), fino al Gianni Rodari delle *Favole al telefono*. I legami con quest'ultimo sono visibili sia nelle tematiche (*Quando Ba Lena era tanto piccola* fa subito pensare a *Il giovane gambero*; il Polo Nord al racconto rodariano sulla viola), sia nell'inclinazione per le filastrocche che accompagnano la narrazione ("Chi crede nel ghiaccio/ finisce all'addiaccio./ Niente è eterno/ neppure l'inverno", Moravia 2013: 49), sia nella propensione al rifacimento dei proverbi ("Meglio una pulce oggi che un dinosauro domani", Moravia 2013: 150), sia nelle criptocitazioni ("Ai tempi dell'uno che non c'era nessuno [...], il mondo era tutto sbagliato", Moravia 2013: 130, fa subito pensare alla prima frase della favola che chiude il volume rodariano *Storia universale*: "In principio la Terra era tutta sbagliata", Rodari 2010: 170), sia nella trasformazione dei racconti radicati nella coscienza collettiva (ad es. il diluvio universale, la cacciata dal Paradiso)<sup>14</sup>, sia infine nel gioco di parole a cui vengono prima di tutto sottoposti i nomi dei protagonisti. Lo stesso Moravia confessava spesso – dalla seconda metà degli anni Settanta in poi, cioè nel periodo che corrisponde anche al suo sempre più acceso impegno politico per i diritti dei bambini – di stimare molto la produzione per i giovani: "La letteratura per l'infanzia è stata l'infanzia della letteratura. Le favole hanno parlato del mondo prima dei romanzi e della poesia. Forse per questo cominciamo a capirne soltanto ora il senso riposto. Ma i bambini lo hanno capito fin da principio" (Moravia 1978b: IV di copertina).

### 3. "Non ho avuto l'adolescenza. Così, forse, mi è venuta in ritardo"

Ma cosa spinge uno scrittore avvezzo a rivolgersi al lettore maturo a sperimentare il difficile terreno della scrittura per ragazzi? Per Tiziana Colusso le *Storie della preistoria* sarebbero il frutto di un lento e faticoso processo di conquista dell'infanzia e di una certa leggerezza vitale da parte dell'autore: "[...] leggendo le favole sullo sfondo dell'intera opera di Moravia si ha come l'impressione di un profondo processo alchemico di purificazione, che partendo dalla *nigredo* della pesantezza vischiosa e irrimediabilmente materica degli *Indifferenti* arrivi per tappe successive a produrre anche l'esito leggero e *chiaro* delle favole" (Colusso 1999: 105, La Torre 1987: 14). La tesi sarebbe in parte confermata anche dallo stesso Moravia che, ricordando la propria infanzia in numerose interviste, si autodefinisce un bambino serio (Maraini 1973: 163), estremamente sensibile e dotato di uno sguardo molto acuto, ma anche un bambino cresciuto troppo in fretta a causa di una malattia che lo colpisce all'età di otto anni. Come confesserà a De Ceccatty: "La mia infanzia, a partire dagli otto o

---

forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna; e non finta ma viva; di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardavalo fissamente; e stata così un buono spazio senza parlare [...] (Leopardi 1851: 230).

<sup>14</sup> Sulle varie "tecniche" di trasformazione delle fiabe già esistenti (fiabe in "chiave obbligata", fiabe a ricalco, insalata di favole, fiabe a rovescio), cfr. Rodari 2010b.

nove anni, non fu che una lunga sequenza di ricadute. Vivevo praticamente a letto” (Moravia in De Ceccatty 2010: 55). Da questa prospettiva le favole sembrano dunque essere il frutto di una ricerca di serenità, leggerezza e comicità, avviata già ai tempi dei *Racconti romani*, e maturata negli anni<sup>15</sup>.

Tuttavia, secondo Domenico Porzio, le *Storie della preistoria* solo in apparenza presuppongono lettori-ragazzi:

Nonostante le esplicite e suggestive illustrazioni di Flaminia Siciliano e la semplicità narrativa con cui Moravia si diverte nel suo fantastico giardino zoologico, questo libro si esita a consigliarlo ai bambini [...]. In realtà Moravia dedica questa per nulla semplice zoologia fantastica ai suoi lettori di sempre; e si prova in un’acrobazia di scrittura, in una finzione di genere, in un divertimento che il lettore (adulto) condivide spesso con ammirazione (Porzio 1983: 12).

Nel caso delle favole moraviane le difficoltà di lettura possono essere date dal gioco fonico dei nomi di alcuni protagonisti (ad esempio A. Vocetta) o dai riferimenti intertestuali, ad esempio al *Libro della Genesi*. A favore dell’opinione avanzata da Porzi si pone pure il fatto che, nelle edizioni scolastiche delle *Storie della preistoria*, tre dei ventiquattro racconti vengono eliminati (*Quegli scioperati di Ah Dah Moh ed Eh Vah*, *Guai se oggi Pah-dreh-ther-noh si seglia*, *Ti odio, bilancia*), in quanto incomprensibili o poco adatti ai giovani lettori (la storia di Ippo Potamo potrebbe incitare alla anoressia; le favole di argomento biblico potrebbero suscitare scandalo: ad esempio Ah Moh ed Eh Vah non fanno altro che “suonare la chitarra, ballare, cantare e fumare spinelli”, Moravia 2013: 111). Tale opinione sarebbe in qualche modo condivisa anche da Guido Almansi e Eugenia Martinez. Secondo il primo, le favole sarebbero “condannate dal peso dell’intelligenza” e mancherebbero “di quel tanto di svagatezza e di quel briciolo di follia che, da Lewis Carroll in poi, abbiamo imparato ad associare con questo genere letterario” (Almansi 1982: 25). Secondo Martinez, per parlare ai bambini ci vorrebbe – come avviene nel caso di Rodari – un autentico avvicinamento tra l’adulto e il giovane, una profonda comunanza fra i due e non un estrinseco adeguarsi del primo alla realtà del secondo (Martinez 1979).

D’altra parte, bisogna riconoscere che l’ambiguità è una delle caratteristiche fondamentali dei grandi classici per l’infanzia – si pensi, ad esempio, a *Pinocchio* – che, riletti in età adulta, intrigano e coinvolgono: svelano, cioè, tutte le sfumature nascoste agli occhi fanciulleschi. Che le *Storie della preistoria* possano essere considerate un esempio di tale tipo di letteratura, lo confermerebbe anche Giuseppe Prezzolini, il quale nel 1982 – nella prefazione al volume della corrispondenza con l’autore delle *Storie della preistoria* – scrive:

La mia simpatia e ammirazione per Moravia si è rafforzata ultimamente quando egli ebbe la felice idea di rinnovare le favole per ragazzi con trovate ingegnose dove una certa ironia si mescola sempre con narrazioni facili a comprendersi da ragazzi e che non spaventano i genitori che ne saranno forse i primi e più felici lettori. È stato un ramo verde scaturito dalla corteccia di un albero ad alto fusto (Moravia, Prezzolini 1982: 7).

Tale opinione sarebbe condivisa anche da Fracassa, secondo il quale certe allusioni ironiche “molto spesso scavalcano le competenze del pubblico *minore* per raggiungere il

---

<sup>15</sup> “So che alcuni dei suoi racconti romani hanno questo tono fiabesco. [...] Soprattutto nei racconti romani lei può trovare questa serenità e questa gioia di vivere che nei grandi romanzi non si trova” (Maraini, Nicewicz-Staszowska 2017).

fruitore adulto, secondo termine di quel «lettore duale» costantemente postulato dalla letteratura giovanile d'autore" (2003: 142). Lo stesso Moravia, sulla scia benjaminiana, si discosta dalla rigida divisione in autori per grandi e per piccoli (cfr. Fracassa 2003: 146). Parlando delle proprie *Storie*, si concentra soprattutto sulle numerose possibilità offerte dalla favola, "quella tecnica narrativa che può dare a chi scrive romanzi la sensazione di scoprire ed esprimere nuove realtà" (Moravia 1978a: 349)<sup>16</sup>. Ciò che conta quindi è il piacere della lettura, lo svago del pensiero, e non la classificazione secondo i criteri di una valida idea della letteratura giovanile, che del resto risulta spesso problematica dal momento che i migliori "libri per bambini", come quelli di Perrault o di Grimm, in realtà presupponevano un lettore adulto.

E a questo punto va notato che, nonostante la non sempre favorevole ricezione critica, la raccolta moraviana ha registrato sin dall'inizio un notevole riscontro presso il pubblico giovanile. Come ha ribadito anche Dacia Maraini, ideatrice nel 1992 di un concorso per gli alunni delle scuole elementari di Roma per il miglior disegno ispirato alle favole di Moravia: "Devo dire che quel premio è andato molto bene, ha avuto molto successo presso i bambini delle elementari che hanno portato centinaia di disegni, alcuni bellissimi, sui racconti di Alberto" (Maraini, Nicewicz-Staszowska 2017)<sup>17</sup>. In effetti, come ha osservato a sua volta Fracassa, il bestiario di Moravia continua ad essere adottato con frequenza nelle scuole, "tanto che non ci sarebbe da stupirsi se, tra duecento anni, l'autore venisse ricordato per le «25 o 30 favole», prima che per i romanzi *La noia* o *L'attenzione*" (Fracassa 2003: 147).

#### 4. "La realtà che sembra favola"

La stesura delle favole coincide temporalmente con un'esperienza di notevole importanza: quella di inviato del «Corriere della Sera» in Africa. Moravia compie il primo viaggio nel Continente nero, in compagnia di Dacia Maraini e Pier Paolo Pasolini, a cavallo tra il 1962 e il 1963<sup>18</sup>, e ne torna molto toccato. L'evento segna una svolta non solo nella sua vita privata (durante il volo sul Sahara lo scrittore decide di separarsi definitivamente dalla Morante), ma anche in quella letteraria: dal 1963 al 1981 Moravia si recherà regolarmente in Africa nelle vesti di reporter e narratore<sup>19</sup>. Il Continente nero sarà "l'occasione di un viaggio verso gli strati più profondi dell'anima e del sentire" (Colusso 1999: 106), le realtà in cui s'imbatterà sembreranno favole (Moravia 2007: 195). I reportage verranno pubblicati sul

---

<sup>16</sup> "Właśnie bajka jest ową techniką narracyjną, która piszącemu powieści może dać poczucie odkrywania i wyrażania nowych rzeczywistości".

<sup>17</sup> Come nota Colusso, riferendosi a un'intervista televisiva che Alberto Moravia rilasciò a Luciano Luisi nel 1982, simili iniziative erano condotte nelle scuole di Milano già alla fine degli anni Settanta, al tempo della pubblicazione delle favole sul «Corriere della Sera» (Colusso 1999: 116).

<sup>18</sup> Come nota Simone Casini: "Dal punto di vista biografico, resta qualche dubbio, nonostante la pur vasta bibliografia, sul fatto che Accra, tra fine 1962 e capodanno 1963, sia stata la 'prima volta' di Moravia e Pasolini nell'Africa Nera. Sembra infatti da alcune testimonianze che l'anno prima, al ritorno dal viaggio in India, avessero già fatto scalo in Africa, in particolare a Zanzibar allora indipendente. Per Moravia, inoltre, va ricordato il passaggio ad Aden, sulla costa yemenita del Mar Rosso, durante il viaggio verso la Cina nel 1937" (Casini 2016: 10).

<sup>19</sup> Nel 1979, e negli anni successivi, Moravia tornerà in Africa per dei reportages per il «Corriere della Sera» in compagnia del fotografo, Lorenzo Capellini. Nel centenario della nascita dello scrittore – nel 2007 – in diverse città italiane si terrà la mostra intitolata "La mia Africa con Alberto Moravia" dove verranno presentate le foto di Capellini scattate durante i viaggi nel Continente Nero, accompagnate dalle parole dello stesso Moravia e di Dacia Maraini. Le foto e i testi si troveranno poi nel catalogo della mostra (Capellini 2007) e nel volume *In Africa* (Capellini con Moravia 2016).

«Corriere» per essere raccolti in seguito in tre volumi: *A quale tribù appartieni* (1972), *Passeggiate africane* (1987), *Lettere del Sahara* (1988) (Casini 2016, Morosetti 2004, Tomasello 2004). Non pochi testi di viaggi in Africa finiranno nel libro curato da Enzo Siciliano, cioè *Viaggi. Articoli 1930-1990*.

I pezzi inviati al giornale per quasi vent'anni coprono quindi perfettamente l'arco temporale in cui vengono composte le *Storie*. È come se, osserva Ugo Fracassa, il diario di viaggio – che non solo annuncia i temi delle favole ma contiene esso stesso qualcosa di fiabesco, in cui riecchiaggiano le atmosfere magiche o stregate delle letture giovanili<sup>20</sup> – non soddisfacesse a pieno lo slancio narrativo connaturato alla scrittura moraviana. I racconti per l'infanzia sembrano quindi frutto di un'esperienza talmente toccante da non poter esaurirsi solo nei già menzionati testi per adulti. Da questo punto di vista “[...] le *Storie della preistoria*, ovvero un certo tipo di favola ampiamente esemplato su modelli autoctoni, costituiscono l'esito affabulatorio delle impressioni africane” (Fracassa 2003: 128). La tesi sul legame tra le *Storie* e la vicenda africana viene anche confermata dall'allora compagna di vita e di viaggi, Dacia Maraini: “Direi che la maggior fonte di ispirazione è l'Africa stessa, i tanti viaggi che abbiamo fatto, le cose che ha visto, le persone che ha conosciuto” (Maraini, Nicewicz-Staszowska 2017)<sup>21</sup>.

Il Continente nero, “la cosa più bella che esista al mondo” (Moravia, Elkann 2007: 215), è infatti per Moravia una scoperta (Moravia 2001: 126; Fàvaro 2012: 60) e anche un “antidoto alla civiltà troppo raffinata, sofisticata e meccanica” (Moravia, Ajello 2008: 79). L'Africa, un luogo conosciuto durante il processo di liquidazione del colonialismo, rappresenta per lo scrittore romano – come per certi versi era per Pasolini – un deposito di valori primordiali in via di sparizione a causa dell'imminente industrializzazione, chiamata dallo scrittore il “neocolonialismo”.

Le osservazioni di Moravia risultano molto preziose dal momento in cui egli non presta alcuna attenzione ai territori delle ex colonie italiane. Come nota Tomasello, lo sguardo dello scrittore è “[...] per la prima volta, libero dai fantasmi e dai complessi nazionalistici che avevano animato la visione dell'Africa nella letteratura italiana” (Tomasello 2004: 222). Per Moravia viaggiatore, sempre attento al confronto tra il mondo sconosciuto e quello a cui appartiene, il Continente nero, un posto “ancora in bilico fra la preistoria e la storia” (Moravia, Ajello 2008: 81), è l'espressione di un’“alterità” che spinge a interrogarsi sulla propria identità. Al centro di tutta la sua esperienza africana si pone l'opposizione Storia-Natura. Egli scrive:

L'Africa è un'alternativa all'Europa perché è *un monumento della natura* (l'Europa è *un monumento dell'uomo*). Come europeo, sento molto questo bisogno della natura; l'Africa lo può soddisfare, questo bisogno, ancora oggi. [...] La storia è il rapporto tra uomo e uomo, paese e paese, città e città, stato e stato; invece la preistoria è il rapporto (lotta, contrasto) tra l'uomo e ciò che si chiama natura, in senso tradizionale... (Moravia, Camon 1973: 30).

---

<sup>20</sup> Sul ruolo della letteratura nei viaggi dello scrittore romano si vedano i saggi di Stefania Cori (2014) e di Simone Casini (2016).

<sup>21</sup> Sulla scia dell'esperienza africana, soprattutto quella del viaggio nel Gabon del 1984 (Tomasello, 2004: 221) nascerà pure il romanzo pubblicato postumo, *Donna leopardo* (1990). Così scrive nella sua introduzione Enzo Siciliano: “Lusingante di bellezza, non ostile ma misteriosa, l'Africa assomma, nella rappresentazione moraviana, il significato estremo del libro – che replica, non credo a caso, il mistero del conradiano *Cuore di tenebra*, un romanzo che tornava di frequente sulle labbra di Moravia negli ultimi tempi di vita, e del quale apprezzava la somma espressiva piuttosto che i dettagli” (1991: VI).



In effetti, la scoperta dell’Africa, combacia con la scoperta della Preistoria – la parola chiave delle favole – intesa come “la dipendenza o addirittura l’assenza dell’uomo nella natura” (Moravia 2001: 122). Come ci spiega lo scrittore, la Preistoria che tanto affascina gli europei si manifesta nel silenzio vergine “veramente preistorico nella sua profondità e trasparenza” (Moravia 2001: 12), nella “presenza universale della sola credenza religiosa veramente autoctona, la magia” (Moravia 2001: 13-14), ma soprattutto nella conformazione del paesaggio africano e negli animali (gli ippopotami dai comici “enormi corpaccioni” o la giraffa “inverosimile come il mitico unicorno”). Questi ultimi, come osserva Alberto Cadioli nell’*Introduzione* al volume *A quale tribù appartieni*, non sono infatti “mostri” da “ridurre a categorie riconoscibili, quanto la testimonianza [...] di un Tempo che non è quello dell’uomo” (in Moravia 2001: XV). La connessione tra le favole e una certa idea dell’Africa è quindi visibile nella corrispondenza di ambienti e personaggi, anche quando si tratta di casi meno evidenti, come quello di Dino Sauro o di “un giardino molto più bello di un vecchio Eh Dehn”. Così scrive Moravia nel reportage del 1963, *La fine del coraggio*: “Davanti a me si stendeva un immenso panorama tipicamente africano ossia preistorico; uno di quei panorami, cioè, che evocano come d’incanto la presenza dei mostri scomparsi delle età geologiche, i dinosauri, i mammoth, i draghi volanti” (Moravia 2001: 27). E, sempre nella stessa relazione, con un tono che fa subito pensare alla descrizione biblica e che ritroveremo anche nella pagine delle *Storie della preistoria*, aggiunge: “Il santuario /degli animali/ si rivelava gremito; e veniva fatto di stupire che i leoni e gli erbivori, cioè quelli che mangiano e quelli che sono mangiati, vivessero gli uni accanto agli altri, ignorandosi e quasi in buona armonia” (Moravia 2001: 30)<sup>22</sup>. Le bestie africane poi forniscono a Moravia campioni di personalità umana giacché: “[...] ciò che colpisce soprattutto paragonando l’uomo agli animali non sono le differenze ma le somiglianze. Con questa correzione, però: che l’animale somiglia all’uomo in modo stranamente caricaturale, cioè con l’esagerazione di un carattere umano a spese di tutti gli altri” (Moravia 2015: 52-53). A completare, come si è detto, il mondo della Preistoria si pone, accanto agli animali, il paesaggio da cui emana “il senso di maestosa, tragica serenità (Moravia 2001: 75). Composto dalle savane distese per migliaia chilometri e delle foreste pluviali esso è, a differenza di quello europeo, così terribilmente monotono (Moravia 2001: 12) da scatenare la fantasia e il potere affabulatorio. Ecco come ne parla lo scrittore nella presentazione della fiaba africana raccontata da Donatalla Ziliotto, *Sundjata, imperatore mandingo*:

Allo sguardo del viaggiatore la savana si presenta come una pianura punteggiata di radi alberi e cespugli. Il carattere stregato viene perciò unicamente dalla immensità e dalla iterazione. La savana è infinita e al tempo stesso infinitamente iterativa. [...] Immensità e ripetizione finiscono così per dare alla savana un carattere allucinatorio e [...] stregato: istintivamente viene fatto di riempire questa immensità, di interrompere questa ripetizione. Riempire di che cosa, interrompere con che cosa? Ecco il punto: con i fantasmi dell’immaginazione. [...] la savana è popolata ma pare deserta, il che contribuisce non poco allo scatenamento compensatorio dell’immaginazione (Moravia in Ziliotto 1980a: 7).

Da una parte abbiamo quindi il paesaggio che stimola l’immaginazione, invita al racconto fiabesco, dall’altra però la dolorosa consapevolezza della sua imminente sparizione (“Tra dieci, venti, trenta anni al massimo, l’Africa della Preistoria non ci sarà più”, Moravia

<sup>22</sup> Cfr. “Tutti gli animali vivevano in pace e si volevano bene [...]” (Moravia 2013: 121).

2001: 76) e la volontà di salvarne il ricordo nella parola scritta, indirizzata sia ai grandi che ai piccoli.

## 5. Conclusioni

Nelle *Storie della preistoria*, accanto ai numerosi richiami alla filosofia, alla letteratura, ma anche all'esperienza africana, troveremo tutti i temi moraviani, tutta la sua inquietudine intellettuale e il suo bisogno di dare conto e ragione delle cose del mondo, in sintonia con la confessione fatta a Siciliano: "Io sono i miei libri" (Siciliano 1982: 24). Osservatore straordinario per tutto l'arco della sua esistenza, Moravia vi parlerà delle virtù universali – contrapposte sempre ai vizi – in modo divertente e a volte spietato, "con quella curiosità dello sguardo che sembra appartenere solo ai bambini" (Faeti 2013: 8). Troviamo conferma del fatto che il capitolo "infantile" non sia casuale bensì voluto in un'intervista rilasciata a Massimo Dini nell'ottobre del 1984, intitolata *Io, scrittore europeo*. Alla domanda dell'interlocutore: "C'è un libro che avrebbe voluto scrivere e non ha ancora scritto?", Moravia risponde: "Mi piacerebbe moltissimo scrivere un libro per bambini. Ho scritto delle favole, sì, ma vorrei costruire un romanzo su un bambino o su un animale. Avrei voluto scrivere *Pinocchio*, ma l'ha già fatto un certo Collodi" (Moravia in Dini 1998: 38). Il desiderio non si esaudirà, anche per via del tardivo approdo alle terre della produzione per l'infanzia. Anche qui si può trovare un parallelo con i viaggi in Africa: quella terra, cioè, dice Moravia, "in cui avrei dovuto andare prima; invece ci sono andato molto tardi nella vita" (Moravia, Elkann 2007: 215).

## Bibliografia

- Almansi, Guido. 1982. "Cocco di nome, Drillo di cognome": 24-25. *La Repubblica*, 8 dicembre.
- Benjamin, Walter. 1993. *Ombre corte. Scritti 1928-1929* a cura di Giorgio Agamben. Torino: Einaudi.
- Boero, Pino, e Carmine De Luca. 2012. *Letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Camon, Ferdinando. 1973. "Alberto Moravia". In *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche con Giorgio Bassani, Italo Calvino, Carlo Cassola, Alberto Moravia, Ottiero Ottieri, Pier Paolo Pasolini, Vasco Pratolini, Roberto Roversi, Paolo Volponi*, 11- 32. Milano: Garzanti.
- Capellini, Lorenzo. 2007. *La mia Africa con Alberto Moravia*. Argelato: Minerva Edizioni.
- Capellini, Lorenzo con Alberto Moravia. 2016. *In Africa*. Argelato: Minerva Edizioni.
- Casini, Simone. 2016. "Moravia in Africa". *Medea*, vol. II, n. 1 (giugno): 1-33. DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2409>.
- Colusso, Tiziana. 1999. "Le favole di Moravia: il ramo verde di un albero d'alto fusto", *Quaderni*, n. 1: 103-117.
- Cori, Stefania. 2014. "«Il più nobile monumento che la natura abbia eretto a se stessa»". Alberto Moravia in Africa". In Andrea Gimbo, Mattea Claudia Paolicelli, Alessandro

- Ricci (eds.). *Viaggi, itinerari, flussi umani: il mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*: 165-175. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- De Ceccatty, René. 2010. *Alberto Moravia*, tr. it. di Sergio Arecco. Milano: Bompiani.
- Dini, Massimo (ed.). 1998. "Moravia inedito". L'allegato a *Il Mondo*, n. 1/2.
- Fàvaro, Angelo. 2012. "Alberto l'africano o l'impressione moraviana dell'esotismo ai tempi del postcoloniale", *Italian Studies in Southern Africa – Studi di Italianistica nell'Africa australe*, 25, 1: 59-82.
- Fracassa, Ugo. 2003. "Moh Ravia e i bambini". *Quaderni*, n. 1: 125-147.
- Franchini, Silvia. 2006. *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*. Firenze: Firenze University Press.
- Kostecka, Weronika. 2014. *Baśń postmodernistyczna: przeobrażenia gatunku. Intertekstualne gry z tradycją literacką (La fiaba postmoderna: la trasformazione del genere. Giochi intertestuali con la tradizione letteraria)*. Warszawa: Wydawnictwo Stowarzyszenia Bibliotekarzy Polskich.
- Lavagetto, Mario (ed). 2009. *Racconti di orchidee, di fate e di streghe: la fiaba letteraria in Italia*. Milano: Mondadori.
- La Torre, Armando. 1987. "Moravia e la magia della scrittura". In *La magia della scrittura: Moravia, Malerba, Sanguinetti*: 7-59. Roma: Bulzoni.
- Leopardi, Giacomo. 1851. *Operette morali*. Firenze: Felice Le Monnier.
- Maraini, Dacia. 1973. *E tu chi eri? Interviste sull'infanzia*. Milano: Bompiani.
- Maraini, Dacia, Ewa Nicewicz-Staszowska. 2017. *Moravia favolista. Un'intervista a Dacia Maraini* (finora non pubblicata).
- Martinez, Eugenia. 1979. "Fiabe di ieri e di oggi", *Ragguaglio Librario*, 47, n. 4-5: 158-159.
- Moravia, Alberto, e Nello Ajello. 2008. *Intervista sullo scrittore scomodo*. Roma-Bari: Laterza.
- Moravia, Alberto, e Alain Elkann. 2007. *Vita di Moravia*. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto, e Giuseppe Prezzolini. 1982. *Lettere*. Milano: Rusconi.
- Moravia, Alberto. 2013. *Storie della preistoria*, Milano: Bompiani. Con l'introduzione di Antonio Faeti, "Saggezza bestiale": 5-10.
- Moravia, Alberto. 1976. "Mustafà, la volpe del Sahara", *Corriere dei Piccoli*, n. 26 (27 giugno): 8.
- Moravia, Alberto. 1977a. "Tre storie della preistoria". In Italo Calvino, Carlo Castellaneta, Alberto Moravia, Leonardo Sciascia, Mario Soldati, *Il giro del mondo in tante storie*, 93-123. Milano: Emme Edizioni.
- Moravia, Alberto. 1977b. *Tre storie della preistoria*. Milano: Emme Edizioni.
- Moravia, Alberto. 1978a. "Zmieniam pisanie i wchodzę w las" ("Cambio il modo di scrivere ed entro nel bosco"), *Literatura na świecie (La letteratura nel mondo)*, n. 6: 348-349.
- Moravia, Alberto. 1978b. *Quando Ba Lena era tanto piccola*. Teramo: Lisciani & Zampetti Editori (collana *C'era non c'era*).
- Moravia, Alberto. 1979. *Un miliardo di anni fa...* Torino: Stampatori.

- Moravia, Alberto. 1980a. "Presentazione". In: Donatella Ziliotto, *Sundjata, imperatore mandingo*: 7-9. Milano: Mondadori.
- Moravia, Alberto. 1980b. *Cama Leonte diventò verde lilla blu*. Teramo: Lisciani & Zampetti Editori (collana *C'era non c'era*).
- Moravia, Alberto. 1985. "Secondo corrente sul fiume Zaire". In Enrico Ghidetti, Leonardo Lattarulo (eds.), *La bottega dello stregone. Cent'anni di fiabe italiane*: 405-412. Roma: Editori Riuniti.
- Moravia, Alberto. 1990. *Donna leopardo*, introduzione di Enzo Siciliano. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto. 1994. *Viaggi. Articoli 1930-1990*, a cura di Enzo Siciliano, con postfazione di Tonino Tornitore. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto. 2001. *A quale tribù appartieni*. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto. 2007. *Lettere dal Sahara*. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto. 2015. *Passeggiate africane*. Milano: Bompiani.
- Moravia, Alberto. 2016. "Storie della preistoria (manoscritti/ dattiloscritti). Serie 2: UA 507 [Storie della preistoria, 1982], scatola 22, ante 1982". In: Gabriella Nisticò, Maria Rita Precone. "Viaggio" nelle carte moraviane. *L'Archivio di Alberto Moravia*. Roma: Associazione Fondo Alberto Moravia.
- Nikolajeva, Maria. 2008. "Children's Literature". In Donald Haase (ed.), *The Greenwood Encyclopedia of Folktales and Fairy Tales*, vol 1: 185-194. Westport: Greenwood Publishing Group.
- Poesio, Carla. 2012. "Le tracce dell'ipotesto: un percorso nell'intertestualità". In *LiBeR. Libri per bambini e ragazzi*, n. 94: 30-35.
- Porzio, Domenico. 1983. "Storie della preistoria di Alberto Moravia". *Panorama*, n. 871-880: 12.
- Radin, Paul (ed.). 1955. *Fiabe africane*. Torino: Einaudi.
- Rinaldi, Dina, e Leone Sbrana (eds.). 1960. *Racconti nuovi. Gli scrittori italiani per i nuovi lettori: i ragazzi e i giovani d'oggi*. Roma: Editori Riuniti.
- Rodari, Gianni. 2010a. *Favole al telefono*. Torino: Einaudi.
- Rodari, Gianni. 2010b. *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare le storie*. Torino: Einaudi.
- Sanguineti, Edoardo. 1962. *Alberto Moravia*. Milano: Mursia.
- Siciliano, Enzo. 1982. *Alberto Moravia. Vita, parole e idee di un romanziere*. Milano: Bompiani.
- Tomasello, Giovanna. 2004. *L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana*. Palermo: Sallerio.

*Si ringrazia l'Associazione Fondo Alberto Moravia, in particolare la Responsabile, Nour Melehi, e Valerio Skofic, per la disponibilità e l'appoggio fornito per la realizzazione della ricerca. Un particolare ringraziamento va a Dacia Maraini per aver gentilmente concesso un'intervista all'autrice di questa pubblicazione.*